

dottrina sociale

«Segni dei tempi», la perenne attualità delle encicliche

Ta poche settimane ricorrono sessant'anni dalla pubblicazione dell'enciclica *Pacem in Terris* di san Giovanni XXIII. È un testo che, nonostante l'ormai lungo periodo trascorso, mantiene un permanente aspetto di attualità, e non solo per la rinnovata e tragica presenza di conflitti militari anche ai confini della nostra Europa. Ci riferiamo, tra gli altri aspetti, ad una innovazione, insieme linguistica e concettuale, che il Papa del Concilio aveva deciso di inserire al termine di ogni capitolo dell'enciclica, e che il Vaticano II avrebbe di lì a due anni ripreso nel paragrafo 4 della costituzione pastorale *Gaudium et spes*: il paragrafo specifico intitolato "Segni dei tempi". Il Papa, indicate nei paragrafi precedenti le indicazioni della dottrina sociale cristiana, le metteva in quel modo a confronto con la realtà del mondo contemporaneo e con i mutamenti sociali, economici e tecnologici già allora in rapida evoluzione. Questo riferimento veniva in mente, venerdì sera, ascoltando nella sala conferenze della sede spezzina di Confartigianato, in via Fontevivo, la tavola rotonda sul tema "Servono ancora i corpi intermedi?". Punto di partenza del dibattito, al quale hanno preso parte rappresentanti autorevoli di diversi tra i "corpi intermedi" o associativi presenti alla Spezia, è stata la presentazione di un libro pubblicato alcuni mesi or sono da Vita e Pensiero, la casa editrice dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano. Era infatti presente l'autore del volume Antonio Campati, ricercatore di Filosofia politica nella facoltà di Scienze politiche della Cattolica. Se dunque alla domanda posta al centro della tavola rotonda tutti i presenti, coordinati da Nicola Carozza, hanno risposto in modo affermativo, ciò è però avvenuto a fianco di un'apparente contraddizione: i corpi intermedi servono ancora, ma proprio per questo non si riescono a capire i motivi di una crisi che li coinvolge ormai da molti anni, e che sembra attanagliare il concetto stesso di democrazia partecipativa quale a suo tempo inserito nella Costituzione. I "segni dei tempi", appunto, ci possono guidare in un percorso che, quale che siano le posizioni di partenza di ciascuno, non può che spingere tutti a "rimboccarsi le maniche", per evitare che, come ha scritto di recente il titolo di un giornale a proposito di un libro che, praticamente sugli stessi temi, ha firmato lo storico politico Piero Craveri: "Dalla democrazia incompiuta alla post democrazia". I "segni dei tempi", tra l'altro, ci dicono come lo sviluppo umano, pur tra tante contraddizioni, cammini spedito verso sempre nuovi orizzonti, verso i quali la società ha il dovere di giungere preparata, e

sempre avendo riguardo ai valori della persona umana e ai diritti che ne conseguono. Attualità, dunque, del messaggio sessantennale di un Papa - sempre del resto ripreso e fatto proprio dai suoi successori -, ma anche spinta rinnovata ad una capacità di analisi che la comunità cristiana ha il compito di contribuire ad alimentare nell'obiettivo del bene comune. Non tutti lo comprendono, avvolgendosi spesso in contraddizioni logiche e sociali come quelle che Campati lucidamente analizza nel suo libro. Il che avvalorava l'importanza di vivere e di rilanciare l'insegnamento sociale della Chiesa: se altre fonti di pensiero sociale sono in questi tempi cadute o mostrano segni di esaurimento, il dibattito dell'altra sera alla Spezia indica come non sia questa la condizione della cultura cristiana.

Egidio Banti

